

La Conferenza dell'IPALMO sulla cooperazione

Fra Est e Ovest c'è anche il nodo del sottosviluppo

I pericoli della «dottrina Reagan» e l'urgenza di una politica autonoma della CEE - Intervento di Pajetta nel dibattito

ROMA — Quattro giorni fitti di dibattiti, migliaia di pagine di relazioni e materiali presentati davanti a una platea sempre affollata e attenta, su uno spettro di temi vastissimo e disparato: l'unica conclusione possibile al termine della Conferenza dell'IPALMO sulla politica di cooperazione allo sviluppo è dunque, come ha detto chiudendo i lavori il presidente dell'Istituto Piero Bassetti, che la Conferenza ha innescato un processo di riflessione su cui si fonderà una politica di cooperazione allo sviluppo che sarà chiamata a lavorare con tutto l'impegno e la serietà necessaria a fronteggiare quella che è una delle fondamentali sfide del nostro tempo.

Lo sviluppo contemporaneo della conferenza dell'IPALMO e della «strana» vicenda parlamentare (così l'ha definita Pajetta intervenendo alla Conferenza) del dibattito sulla fame, conclusa con la grottesca marcia indietro dei deputati di maggioranza firmatari della mozione di iniziativa radicale, ha presentato lo stridente contrasto fra un serio impegno di approfondimento da una parte, e una prova di incredibile mancanza di serietà e di coerenza dall'altra. E dunque ha sottolineato l'urgenza di informazione di conoscenza, di documentazione, a cui la Conferenza dell'IPALMO potrebbe essere una prima risposta.

Organizzata su incarico del ministro degli Esteri, sotto lo stimolo rappresentato dallo stanziamento di una somma considerevole anche se ancora insufficiente (4.700 miliardi in tre anni), la Conferenza ha posto in effetti sul tavolo della riflessione collettiva tutta una serie di problemi sui quali ancora il dibattito non è neppure iniziato: ci si è limitati in questi giorni, ed era necessario, ad argomenti, spesso con straordinaria ricchezza di dati e di informazioni, e ad indicati quali temi di scelta che a partire da ora dovranno essere nell'agenda delle forze politiche. Il lavoro è stato svolto, amministratori politici e diplomatici (fra cui il prof. Gaetano Lombardi, i ministri Capria e Bodrato) e il sottosegretario Francanini, il commissario CEE Giolitti, l'assessore dell'Emilia-Romagna Albionetti, esponenti dell'IRI, dell'industria pubblica e privata, rappresentanti illustri del Terzo Mondo come Gabriel Valdes dell'Inter Press Service e Paul Etiang dell'Organizzazione per l'Unità africana, hanno riversato nella sala di Palazzo Barberini che ha ospitato la Conferenza (e, si spera, nel «cervello» della politica estera italiana) un ricchissimo materiale di riflessione.

Una cultura dello sviluppo

Scelta fra aiuto alimentare immediato per alleviare il dramma del problema della fame, o invece intervento per aiutare il rafforzamento delle strutture interne dei paesi emergenti, in modo da metterli in grado di risolvere definitivamente il problema alimentare; rapporto fra cooperazione bilaterale e intervento globale da parte degli organismi internazionali; e ancora combinazione fra aiuti pubblici e privati, e poi via via, la formazione dei quadri e il volontariato, la elaborazione di una vera e propria «cultura» dello sviluppo, la funzione dell'informazione: questi ed altri ancora gli innumerevoli fili di una trama che, al termine dei lavori, si ravviva in una serie di interventi politici, di ricondurre ai nodi di alcune scelte di fondo.

Che di scelte politiche chiare, a questo punto, ci sia urgente bisogno lo dimostra fra l'altro il fatto che Pajetta — la sprecazione che si registra in Italia fra stanziamenti e spese effettive per la politica di cooperazione; queste ultime sono state fin qui solo il 30 per cento degli stanziamenti iscritti nei bilanci. Ciò dimostra che aumentare ancora gli stanziamenti non basterebbe. Fra paesi sviluppati e paesi del Terzo Mondo, la disarmonia ha continuato ad aumentare, nonostante l'aumento

globale del volume degli aiuti: il rapporto fra il tenore di vita nei paesi sviluppati e in quelli del Terzo mondo, che nel '50 era di 10 a uno, nell'80 risultava deteriorato al livello di 14 a uno. Una inversione di tendenza, urgente se si vuole scongiurare il pericolo di destabilizzazione che il sottosviluppo rappresenta, non può prodursi solo con interventi assistenziali, spesso urgenti, ma anche pericolosi se inducono alla riproduzione di modelli distorti.

Quello che occorre è un intervento strutturale nella direzione di un diverso ordine economico nel mondo, di una nuova divisione del lavoro e di nuove trasformazioni strutturali all'interno dei nostri paesi. Non si tratta di «catechizzare i selvaggi», né tanto meno di fare della beneficenza; si tratta invece, di attuare trasformazioni essenziali per la nostra vita economica, per lo sviluppo politico e democratico di tutti, per il progresso. Il problema dello sviluppo non è infatti solo economico. Non c'è chi non veda il pericolo della dottrina Reagan (quella che il commissario CEE Giolitti aveva sintetizzato come «l'arrogante invito al terzo mondo: fate come noi, copiate il nostro modello distorto, e schiaratevi con noi»).

Il «polo» dell'Europa

Ma, ha aggiunto Pajetta, ci preoccupa anche l'atteggiamento dei paesi socialisti, poiché riteniamo che non sia giusto limitarsi solo ai rapporti bilaterali. Quanto a noi — ha precisato Pajetta — siamo per un potenziamento della cooperazione bilaterale da parte dell'Italia, ma consideriamo prioritario il rafforzamento della cooperazione multilaterale, soprattutto da parte della Comunità europea. Questo tipo di cooperazione da parte dell'Europa, è stato sottolineato da diverse parti, può fare del nostro paese il più ampio problema del rapporto fra Nord e Sud, e quindi va affrontata con «un approccio di carattere globale nel contesto del dialogo Nord-Sud».

Colombo ha quindi indicato quelli che sono, a suo parere, i quattro problemi di importanza primaria per i paesi emergenti: disuguaglianza economica, energia, partecipazione al commercio internazionale e politica agro-alimentare. Dopo aver ricordato lo sforzo che l'Italia ha fatto, aumentando le risorse destinate alla politica di cooperazione, Colombo ha ammesso che ora ci si trova di fronte ad alcuni nodi nevralgici: «metodologie da precisare, procedure da definire, contenuti da approfondire». Il contributo dato dalla Conferenza dell'IPALMO a questi nodi è stato di «chiamare al tavolo del dibattito esponenti di tutti i settori della società interessati alla cooperazione».

Vera Vegetti

La lenta ripresa del dialogo

Ieri a Ginevra nuovo incontro USA-URSS

Le delegazioni si sono riunite nella missione sovietica - Due ore e mezzo di colloqui e nessuna dichiarazione al termine

Dopo la rinuncia di Waldheim Salim conferma la candidatura

NEW YORK — Il ministro degli Esteri della Tanzania Salim Ahmed Salim ha confermato la propria candidatura alla carica di segretario generale dell'ONU, nonostante che il suo oppositore, Kurt Waldheim, abbia rinunciato a candidarsi. Il presidente di turno del Consiglio delle Nazioni Unite, l'ambasciatore ugandese Olara Otunnu, aveva chiesto ad entrambi di farsi da parte in modo che si possano prendere in considerazione altri candidati. Il Consiglio ha già inutilmente votato per undici volte sulla questione. Otunnu sembra intenzionato a trovare una soluzione diplomatica prima di convocare una dodicesima votazione.

Breznev riceve i ministri della difesa dell'Est

MOSCA — Breznev ha ricevuto ieri al Cremlino i ministri della difesa dei paesi del patto di Varsavia che nei giorni scorsi hanno partecipato, a Mosca, a una riunione plenaria. Nel corso dell'incontro, al quale — riferisce la TASS — hanno partecipato il maresciallo Kulikov, il comandante in capo delle forze armate congiunte del patto di Varsavia, e Gribkov, capo degli Stati maggiori riuniti, il leader sovietico ha espresso la sua soddisfazione per il lavoro svolto. Nessuna notizia, però, è stata riferita sui contenuti dei colloqui.

Intanto, ieri, un editoriale della «Pravda» ha riproposto le critiche sovietiche agli USA sulla questione degli armamenti. Gli Stati Uniti si sono decisi alla trattativa soltanto in seguito alla spinta dei movimenti per la pace. Ma la ripresa dei negoziati — scrive la «Pravda» — non deve far dimenticare che gli USA sono sempre impegnati a produrre nuove armi e a spendere nei prossimi cinque anni 1.500 miliardi di dollari per preparativi militari.

Weinberger in Italia Incognite per il Sinai

Il ministro americano, preceduto da Rostow, incontra Lagorio La dichiarazione USA - Israele pone seri problemi agli europei

ROMA — Il segretario americano alla difesa Caspar Weinberger sarà oggi e domani in Italia, nel quadro di un vasto giro di consultazione diplomatica fra Stati Uniti e altri europei alla vigilia della riunione a Bruxelles, martedì prossimo, del Comitato NATO per i piani di difesa. Lo stesso Weinberger ha compiuto ieri una visita in Turchia, che è suonata come un gesto di appoggio da parte dell'amministrazione Reagan al regime del generale Evren. Arrivando oggi nel nostro Paese, Weinberger si recherà subito a Napoli per incontrare il comandante delle forze NATO per il sud Europa, ammiraglio Crovetto, e vedrà poi il ministro della Difesa italiano Lagorio.

Il segretario alla difesa è stato peraltro preceduto di 48 ore dal direttore dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti, Eugene Rostow, che era stato in precedenza all'Aja; Rostow ha incontrato i ministri Lagorio e Colombo — che ha messo al corrente dell'andamento dei negoziati URSS-USA in corso a Ginevra — e ha partecipato ieri pomeriggio alla biblioteca americana ad un dibattito presieduto dalla senatrice Margherita Boniver, vice-presidente della Commissione esteri del Senato.

Anche Weinberger discuterà con Lagorio soprattutto di euromissili e di negoziati ginevrini, ma è da ritenere che sarà toccato anche un punto, come la metterebbe in discussione l'argomento suscettibile di

creare qualche imbarazzo al ministro della difesa italiano. Giovedì infatti è stato reso noto, come abbiamo riferito ieri, il testo della «dichiarazione congiunta» americana-israeliana sulla partecipazione dei paesi europei alla «Forza multinazionale» per il Sinai, dichiarazione nella quale di fatto Tel Aviv ripropone — con l'avallio americano — le condizioni che Begin aveva già minacciato di presentare sotto la forma imperativa del «veto».

La dichiarazione dice infatti che il fondamento per la partecipazione alla «forza» è il trattato di pace fra Egitto e Israele, originato dagli accordi di Camp David e dal protocollo firmato da Egitto ed Israele con la testimonianza degli Stati Uniti il 3 agosto 1981; che le funzioni e responsabilità della forza, ivi compreso ogni controllo degli armamenti, sono determinate dalla partecipazione europea, con definiti nel trattato di pace e nel protocollo e non possono essere derogate o riservate; che Stati Uniti ed Israele ribadiscono il loro impegno agli accordi di Camp David in quanto unico processo fattibile e continuato di trattativa; che i quattro paesi europei interessati (Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania) hanno concesso alcuna condizione politica collegata a Venezia o altro alla loro partecipazione. L'on. Colombo si era espresso, in Senato, in termini di «veto», ma è da ritenere che sarà toccato anche un punto, come la metterebbe in discussione l'argomento suscettibile di

Reagan «preoccupato»: Gheddafi ha inviato killers

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Si torna a parlare di attentati. Il bersaglio principale sarebbe nientemeno che il presidente degli Stati Uniti, ma se fosse impossibile colpire il numero uno le vittime potrebbero essere scelti collaboratori: Meese, Deaver e Baker. Chi ordire questi piani criminosi? Naturalmente, il leader libico Gheddafi. E chi li sventerà? Ovviamente la FBI, cioè la superpolizia federale (della CIA si parla meno, forse anche perché due suoi es-agenti, Wilson e Terpil, sono passati al soldo di Tripoli da quando hanno deciso di gestire in proprio le tecniche apprese nella più temibile agenzia di spionaggio esistente al mondo).

Da tempo circolavano negli Stati Uniti voci relative a possibili attentati contro personalità di rilievo. Si sa che i servizi di sicurezza che sarebbero stati predisposti in quel di Tripoli per vendicare l'abbattimento di due aerei libici nel Golfo della Sirte da parte di caccia americani. Ora siamo all'annuncio ufficiale che il governo statunitense ricerca cinque terroristi iscritti in Libia ed entrati nel territorio americano lo scorso week-end, allo scopo di assassinare Reagan o altri personaggi di spicco.

Non sono stati forniti molti altri particolari per dare concretezza a questa accusa clamorosa contro un governo straniero, sia pure bersaglio di campagne polemiche e privato di una rappresentanza a Washington dopo che l'ambasciata libica fu chiusa in quanto accusata di essere un covo per proteggere i killers spediti qui per sopprimere libici avversari di Gheddafi. Ma si assicura che le informazioni provengono da un infiltrato e sono corroborate da piani esecutivi dei progettati delitti.

Da settimane, comunque, misure straordinarie di sicurezza sono state prese per rafforzare la vigilanza e la protezione non soltanto di Reagan, ma anche del segretario di Stato Haig e del segretario alla Difesa Weinberger.

Ieri ne ha parlato addirittura Reagan. In uno scambio di battute con i cronisti che stazionano alla Casa Bianca, ha definito «ovvie» le misure di protezione prese per i suoi collaboratori. Il presidente si è poi dichiarato «ovviamente preoccupato» per le minacce attribuite al leader libico e, quando un reporter gli ha chiesto se aveva cercato di mettersi in contatto con Gheddafi, ha risposto: «Penso che egli si immagini che noi siamo preoccupati». Naturalmente, data la materia di cui si tratta, è dato anche l'atteggiamento assunto in proposito dalle autorità libiche, è difficile dire se queste informazioni e le misure straordinarie di sicurezza che le accompagnano abbiano un reale fondamento oppure facciano parte della campagna di stampa che ha elevato la Libia a livello di principale nemico politico, se non di capro espiatorio, della polemica ufficiale americana. È un fatto, comunque, che continuano a deteriorarsi le relazioni tra i due paesi e che anche le società petrolifere americane interessate allo sfruttamento del territorio libico stanno diminuendo al minimo la loro presenza in quel paese.

Le notizie sulle minacce di attentati a Reagan si sono intrecciate con quelle provenienti da Beirut, dove le forze di sicurezza libanesi hanno annunciato di avere scoperto un complotto per attentare alla vita di Philip Habib, il mediatore inviato dal presidente in Medio Oriente per cercare un modus vivendi tra i protagonisti di quel dramma.

Giorgio Oldrini

Aniello Coppola

GINEVRA — Due ore e ventiquattro minuti di colloqui e un sobrio ricevimento offerto dai «padroni di casa». È tutto quello che si sa dell'incontro di ieri tra le delegazioni sovietica e americana a Ginevra.

Il riserbo, come già era avvenuto per il primo incontro, quello di martedì scorso, è stato totale. Sia il capo dei negoziatori americani Paul Nitze, che quello dei sovietici Yuli Kvitlinski alle 11 in venticinque minuti hanno varcato la soglia della missione sovietica (le riunioni si tengono «alternativamente nella sede degli USA e in quella dell'URSS», sottraendosi con cortesia ai giornalisti. Bocche cucite anche al termine dell'incontro.

Il massimo riserbo nel quale avvolgere le trattative, d'altro parte, è stato il primo punto sul quale sovietici e americani si sono accordati ancor prima che, martedì scorso, cominciasse il colloquio. Va dato un peso relativo, perciò, alle indiscrezioni, riprese ieri da un'agenzia, secondo le quali nei negoziati «vi sarebbero stati progressi».

Intanto ci sono da registrare una conferma e una novità. La prima è il calendario degli incontri (saranno sempre il martedì e il venerdì), la seconda è che le trattative hanno trovato un nome: «colloqui INF» (forze nucleari «a raggio intermedio»). Una sigla, alla quale ci dovremo abituare.

La RDT parla di «buona volontà» in vista del viaggio di Schmidt

Si definiscono gli ultimi particolari dell'incontro con Honecker - Il ministro federale Gunter Huonker è da giovedì a Berlino - Il cancelliere giungerà nella mattinata dell'11 a bordo di un aereo militare

Dal nostro corrispondente BERLINO — Nella sessione della Camera del popolo, che per due giornate ha esaminato le leggi sul piano quinquennale 1981-1985 e sul piano economico e bilancio per l'anno prossimo, vi è stato solo un accenno indiretto all'imminente visita nella RDT del Cancelliere federale Helmut Schmidt, fissata per i giorni 11-13 prossimi. Lo ha detto il presidente del Consiglio Willi Stoph nella parte di politica internazionale della legge sul piano quinquennale. A proposito delle relazioni con la Repubblica federale, Stoph ha detto che la RDT «non mancherà di ragionevolezza e di buona volontà se la RFT, da parte sua, tiene conto delle realtà. Ri-

prendendo poi alcuni importanti punti di dissenso tra i due Stati, che (come facevano osservare ieri diversi organi di stampa federali) Honecker nel suo intervento della settimana scorsa al Comitato Centrale della SED non aveva trattato, Stoph ha affermato che «il non riconoscimento della cittadinanza della RDT e le altre posizioni sostenute dalla RFT di fronte alla RDT, contrastanti con il diritto internazionale, sono il motivo per cui una serie di questioni della collaborazione tra i due Stati tedeschi non sono state finora risolte».

Al di fuori di questo accenno mancano finora nella RDT prese di posizioni ufficiali sull'incontro. Ma l'organo della SED, Neues Deutschland, in

una corrispondenza sul dibattito a Bundestag federale riferisce le dichiarazioni del Cancelliere sull'incontro con Honecker. Il giornale pone in rilievo l'affermazione di Schmidt secondo cui il governo federale è unanime nella valutazione che questo incontro mostrerà la misura della buona volontà delle due parti, per una ulteriore normalizzazione dei rapporti. Il Neues Deutschland sottolinea ancora un'altra affermazione di Schmidt: «Come recentemente nella visita di Breznev, non ci saranno nuovi accordi da sottolineare. Le conversazioni si svolgono senza pre-condizioni, ed è importante che l'incontro, nella sua preparazione, non sia reso inutilmente

difficile da speculazioni su attese esagerate». L'ammonimento si riferisce alla manovra che l'opposizione democristiana della CDU-CSU mette in atto spregiudicatamente, sovraccaricando di speranze e aspettative questo incontro, soprattutto in relazione alle questioni umanitarie come la circolazione dei cittadini fra i due Stati.

Per la preparazione dell'incontro già da giovedì sera si trova a Berlino il ministro federale Gunter Huonker, che ha avuto vari colloqui con il ministro degli esteri della RDT, Oskar Fischer.

Contrariamente a quanto era stato comunicato, Schmidt non andrà direttamente a Werbellin con un treno speciale, ma arriverà nella matti-

nata dell'11 con un aereo militare della Luftwaffe all'aeroporto di Schiedfeld dove sarà accolto da Honecker senza il cerimoniale militare. Si sa che il ministro federale di Berlino, a Werbellin e alle 16 avranno inizio le prime conversazioni. Ancora una nota sul programma della permanenza. Il Cancelliere si recherà a Gutrow (una cittadina di 35mila abitanti a quaranta chilometri a sud di Rostock), non soltanto per vedere la casa museo dello scultore Ernest Barlach, ma per rendere anche visita alla tomba di un suo bambino, Helmut-Waldemar, morto all'età di sette mesi nel 1944 e sepolto nel cimitero di quella città.

Lorenzo Maugeri

Retata nella sede del CC: presi anche due membri dell'Ufficio politico

Arrestati 33 dirigenti del PC argentino

Nuovo segno del deterioramento della situazione - Stanno prevalendo le tendenze più oltranziste

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Con un'improvvisa retata, la polizia argentina ha arrestato nelle ultime ore 33 dirigenti del partito comunista tra cui Hector Agosti e Aleira de la Pena, membri dell'Ufficio politico, Fanny Edelman, membro supplente dell'Ufficio politico e vice presidente della Federazione mondiale delle donne, Alfredo Varela e Roberto Ballarino del CC. Tutti gli arrestati sono stati messi a disposizione del giudice per violazione delle norme che proibiscono l'attività dei partiti e per attentato alla sicurezza statale. I 33 sono stati arrestati dopo una perquisizione alla sede del Comitato centrale del PCA e ad altre sedi del partito e dopo che, l'altro giorno, un giovane militante comunista era stato arrestato mentre gettava da un edificio del centro di Buenos Ayres volantini contro la visita di Henry Kissinger.

La decisione di perquisire la sede del Comitato centrale del PCA e di procedere all'arresto dei suoi dirigenti è un altro segno inequivocabile che la lotta all'interno delle forze armate tra l'ala più chiusa e filostatunitense e quella più propensa ad affrontare la gravissima crisi del paese con una relativa «apertura» è in questi giorni al culmine. La malattia dell'attuale presidente, il gen. Ro-

berto Viola, colpito da seri disturbi cardiaci, ha scatenato una dura battaglia per la successione o comunque per il futuro del paese. Il gen. Roberto Viola è ritenuto un aperturista ed aveva cominciato in questi mesi un timido approccio con le forze politiche riunite nella cosiddetta «multipartidaria», alla quale partecipano come membri di pieno diritto il Partito peronista, l'Unione civica radicale, la Federazione democristiana, il Partito intransigente e il Movimento demarrollista, e che in modi diversi è appoggiata anche dal Partito comunista, dal Partito socialista popolare, dal Partito socialista unificato, dal

Partito conservatore popolare e dal Fronte della sinistra popolare.

La crisi argentina in questo momento ha assunto dimensioni spaventose. Per dare un'idea dell'inflazione, che quest'anno è prevista attorno al 130-140 per cento, basti dire che pochi giorni fa la Banca nazionale ha emesso biglietti da un milione di pesos. I disoccupati sono almeno un milione e mezzo su 27 milioni di abitanti, l'industria è in via di rapida distruzione, mentre il prodotto lordo nazionale quest'anno sarà uguale a quello del 1974. La politica monetaria imposta al paese a partire dall'ultimo periodo del gover-

no di Isabel Peron e sviluppata poi con forza dai militari ha accentuato la dipendenza dagli USA e non ha nemmeno portato a quei risultati che, seppur a costi umani, politici e sociali tremendi, aveva ottenuto per alcuni anni, per esempio, nel vicino Cile. Ma una parte importante dell'esercito che fa capo all'attuale capo di stato maggiore, gen. Galtieri, sostiene invece che tutti gli attuali problemi provengono dalla mancanza di energia nell'applicazione della politica monetarista e chiedono che questa linea venga portata alle sue estreme conseguenze. Per ottenere questo risultato, l'ala più estremista dell'esercito è convinta che è necessario chiudere qualsiasi spiraglio democratico, ricorrere di nuovo alla repressione più dura e allinearsi completamente con le posizioni dell'amministrazione Reagan. Non a caso quando, un mese fa, il gen. Galtieri andò a Washington venne accolto dalle autorità statunitensi con un calore e un entusiasmo che avevano il sapore della investitura.

Durante queste settimane di ritorno provvisorio del gen. Viola, è stato nominato capo dello Stato ad interim il gen. Liendo, ministro degli Interni e molto vicino al gen. Viola. In poche settimane il gen. Liendo, che era stato l'uomo incaricato

di avere i contatti con i rappresentanti della «multipartidaria» per conto del governo, ha cercato di ottenere qualche risultato economico e politico per sbarrare il cammino al gen. Galtieri.

Ma l'arresto dei dirigenti comunisti oggi sembra il preannuncio di una svolta: la misura di per sé rende più tesa la situazione nel paese e ha anche un significato particolare. L'accusa mossa ai dirigenti comunisti, infatti tutti i partiti sono sospesi in Argentina secondo un decreto emanato dopo il golpe. Ma gli incontri del gen. Liendo con i rappresentanti della «multipartidaria» in quanto dirigenti di partiti politici avevano di fatto messo in sordina il decreto e addirittura un tribunale aveva nelle scorse settimane emesso una sentenza con la quale assolveva alcuni dirigenti politici proprio con la motivazione che gli incontri ufficiali con il governo avevano di fatto cancellato la proibizione dell'attività politica.

Ora l'arresto dei 33 dirigenti comunisti e la loro incriminazione proprio in base a quel decreto legge è un colpo preciso portato al processo di «apertura» e in prima persona il gen. Liendo che era stato il protagonista governativo di quegli incontri.

Il nuovo segno del deterioramento della situazione - Stanno prevalendo le tendenze più oltranziste

Giorgio Oldrini

Aniello Coppola

ROMA — Una delegazione del comitato di solidarietà con l'Uruguay è stata in questi giorni a Montevideo. Il 30 novembre, in una data di grande importanza per la lotta democratica in Uruguay, Benzi (presidente del Consiglio regionale del Piemonte), Bonino (sindaco di Cuneo), Bulleri (sindaco di Pisa) e Lovari (presidente della provincia di Roma) erano lì, a Montevideo. Hanno visto la prima grande manifestazione contro il regime dei militari dal colpo di stato (luglio del 1973): migliaia di persone hanno sfilato per le strade del centro, hanno sfidato apertamente le forze dell'ordine (che tuttavia non sono intervenute) hanno detto sì alla democrazia e no al disegno di liberalizzazione che ora il regime intende portare avanti.

Missione italiana in Uruguay per appoggiare la lotta democratica

«Ci siamo incontrati con rappresentanti delle forze politiche dell'opposizione, il Frente amplio, i colorados e i blancos» — ha detto Lovari

«È stato affermato — per spiegare al regime la posizione di tutte le forze democratiche italiane, decise a sostenere un reale processo di apertura democratica, senza quelle esclusioni (a sinistra, il movimento sindacale raccolto attorno alla CNT) che viceversa il regime vorrebbe imporre contro la volontà del paese (che ha espresso chiaramente il suo parere nel referendum del 30 novembre 80, quando la dittatura vide clamorosamente bocciato il suo «cronogramma») e contro i rappresentanti di tutti i partiti democratici». Secondo Bulleri il viaggio non è finito. Ora sono previsti incontri ai più diversi livelli. Anche con la Comunità europea, come è stato chiesto da tutta l'opposizione, convinta che ora è più che mai necessario un impegno più diretto dell'Europa affinché si acceleri il processo di effettiva liberalizzazione del regime contro le resistenze dei militari e dell'estrema destra.

Salvador all'ONU: sconfitta USA

NEW YORK — Una significativa risoluzione sui diritti umani in Cile e in Salvador è stata approvata ieri dalla commissione affari sociali delle Nazioni Unite. Di particolare importanza, per i suoi riflessi internazionali (e non solo in America centrale) è la mozione sul Salvador la quale non si limita a deplorare la continua violazione dei diritti umani in questo paese disegnatore da un drammatico conflitto ma invita esplicitamente il governo del democristiano Duarte a risolvere mediante negoziati i propri problemi politici prima che si tengano elezioni per le quali ora non

esisterebbero le condizioni. La risoluzione ricalca chiaramente la già nota posizione congiunta franco-mexicana che nel mese di settembre si era espressa apertamente per una soluzione politica e negoziata del conflitto armato nel Salvador. Come era del resto prevedibile gli Stati Uniti hanno votato contro entrambe le risoluzioni. Da notare, per quanto riguarda in particolare quella sul Salvador, che i paesi promotori della mozione, oltre al Messico e alla Francia, sono stati l'Olanda, la Grecia e l'Irlanda. La mozione è stata approvata con 65 voti a favore, 54 astensioni e 21 voti contrari.